

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 6 (2004)
Heft: 5

Artikel: Fai sport e sarai dei nostri!
Autor: Lehmann, Anton
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001897>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Fai sport e sarai dei nostri!

Riflettiamoci sopra: lo sport è un veicolo per integrare i giovani stranieri o piuttosto rafforza un latente sentimento xenofobo? Poiché la nostra società si riflette nello sport, esso comporta anche dei fenomeni razzisti. Tuttavia, per le persone di origine straniera può essere un veicolo d'integrazione e prevenire anche paure razziste.

Anton Lehmann

Oggi a noi svizzeri sembra naturale opporsi ai fenomeni razzisti o alle discriminazioni. Quest'atteggiamento prende spunto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di cui gode ogni individuo indipendentemente da razza, sesso, lingua o religione. Diritti che in Svizzera sono garantiti dalla legge. Ma il razzismo persiste nonostante la nostra società accolga persone di cultura straniera o di pelle scura. E non ci riferiamo ai provocatori della destra radicale, ma piuttosto alle paure ed alle insicurezze manifestate da numerosi cittadini che entrano in contatto con persone di provenienza o cultura straniera.

«Le relazioni che si instaurano durante l'attività sportiva sono il metodo migliore per prevenire la xenofobia.»

La reciprocità è essenziale

I risultati delle votazioni federali, le procedure di naturalizzazione e le discussioni attorno ai centri d'asilo ci dimostrano che queste paure e la xenofobia sono un problema da prendere sul serio. Nel cantone di Zurigo c'è persino un comune che pensa di instaurare delle zone precluse ai richiedenti l'asilo. Il razzismo non si spazza via con soluzioni miracolo o con ricette semplici perché è un fenomeno reale e una preoccupazione costante della popolazione. Lo si può prevenire stando all'erta, impegnandosi attivamente e ci vuole anche una buona porzione di volontà perché, siamo sinceri, ognuno di noi nutre dei sentimenti xenofobi latenti.

L'integrazione sociale è il fattore chiave che però presuppone una chiara volontà anche da parte dello straniero stesso, il quale deve essere disposto ad accettare la convivenza e ad assimilare determinati valori comportamentali nell'ambito di un'inte-

grazione reciproca, se così si può chiamare. Tutto ciò prevede una partecipazione attiva alla vita economica, sociale, politica e culturale del paese.

Come sfruttare il potenziale d'integrazione

E lo sport cosa c'entra in tutto questo? Ci si potrebbe chiedere. Aiuta ad integrare i giovani stranieri o al contrario favorisce l'insorgere della xenofobia?

- In quanto riflesso della nostra società, lo sport ne riproduce anche l'ambiguità rispetto al razzismo o l'antirazzismo. La sua varietà d'espressione fa dello sport una piattaforma d'incontro che va approfondita e permette di stabilire dei contatti positivi che a loro volta pongono le fondamenta del successo. Infatti la competizione insegna a rispettare l'avversario e il partner e ad impegnarsi nei suoi confronti. I contatti positivi (e nello sport l'attività in comune) sono il metodo migliore per prevenire la xenofobia. Il volersi isolare dallo straniero o emarginarlo non può essere una strategia efficace.

- Nello sport la comunicazione si esprime attraverso le regole generali e le norme di competizione. Si tratta essenzialmente di un dialogo gestuale e non verbale che non conosce quindi limiti linguistici. Al contrario, questo tipo di comunicazione supera le barriere culturali.

- Chi vuole praticare sport lo può fare indipendentemente dalla provenienza o dal ceto sociale e ottiene così dei diritti partecipativi ancora prima di ottenere diritti e doveri politici.

- La parità di chance che caratterizza lo sport permette ai giovani stranieri di fare delle esperienze appaganti che non sarebbero possibili in altri settori della società.

Lo sport può essere un motore d'integrazione perché insegna il fairplay, il lavoro di squadra e il rispetto dell'avversario e ai giovani offre un filo conduttore e insegna loro a fare un uso sensato del tempo libero. Lo sport può anche aiutare a prevenire paure e pregiudizi nei confronti di persone di altre culture.



Foto: Daniel Käsermann

Attenti però ai rischi!

Ma contrariamente a quanto finora enunciato, lo sport comporta anche un «potenziale perverso» suscettibile di isolare i giovani stranieri.

- La funzione integrativa dello sport non può esprimersi appieno se la proporzione di giovani stranieri è troppo bassa (fanno eccezione le discipline come il calcio, il basket o le arti marziali asiatiche). Questo concerne soprattutto le femmine. Sono rari inoltre gli stranieri fra i quadri dirigenziali delle società o gli allenatori.

- Un principio intrinseco dello sport deve farci riflettere e spronarci a trovare delle soluzioni adeguate: la selezione. Se fatta troppo rapidamente e in modo «crudo» rischia infatti di provocare effetti emarginanti. Le strategie agonistiche basate sul successo inducono chi è ambizioso ad eludere le regole e a manipolare il proprio corpo. Se sottoposto a stress psicologico, colui che persegue il successo solo per favorire sé stesso è disposto ad accettare un danno a scapito dell'avversario o peggio ancora ad arrecargliene uno volutamente.

- Bisogna infine essere vigilanti nei confronti di eventuali strumentalizzazioni politiche di stampo ultranazionale. Attenzione ai riti che inneggiano con insistenza alla patria e incitano a combattere la

diversità. Un clima di questo tipo rafforza la diffidenza nei confronti degli stranieri ed inibisce gli sforzi d'integrazione.

Anton Lehmann è docente presso la Scuola universitaria federale dello sport di Macolin. Egli gestisce dei progetti con membri ed organizzazioni di gruppi marginali (p.es. sport con richiedenti l'asilo).

Contatto: anton.lehmann@baspo.admin.ch

«La funzione integrativa dello sport

non può esprimersi appieno se la proporzione di giovani stranieri è troppo bassa.»